



# Notiziario sul Mercato del Lavoro

nuova serie, anno V, n. 1 - gennaio 2015 - notiziario trimestrale on-line

## Le misure in materia di lavoro nella legge di stabilità per il 2015

Facciamo il punto su alcune novità in materia di lavoro introdotte nell'ordinamento dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190: incentivi a nuove assunzioni, TFR, ammortizzatori sociali, contratti di solidarietà e patronati.

Cominciamo dal trattamento di fine rapporto. Con una modifica all'art. 1 della legge n. 296 del 2006 viene introdotta l'immissione in busta paga del trattamento di fine rapporto maturato mensilmente, che è prevista applicarsi al dipendente privato occupato presso lo stesso datore da almeno sei mesi (esclusi il lavoro agricolo e quello domestico) sul periodo dal 1° marzo 2015 al 30 giugno 2018. La quota di TFR corrisposta mensilmente non si calcola ai fini del limite di reddito che dà diritto al bonus di 80 euro, non è soggetta a contributi previdenziali, ma diventando parte della retribuzione è gravata da tassazione ordinaria. Ciò significa che sull'incremento di retribuzione così ottenuto dal lavoratore si applica un'aliquota IRPEF, con le addizionali, superiore a quella che avrebbe subito alla cessazione del rapporto di lavoro. Contrariamente a quanto prevedeva il decreto legislativo n. 252 del 2005, che rendeva irrevocabile per il lavoratore la scelta a favore del fondo, egli può optare per l'erogazione mensile anche della quota destinata al fondo pensione e, una volta chiesto di percepire mensilmente il TFR, non può revocare la richiesta fino al 30 giugno 2018. Ricevuta la richiesta, il datore (salvi i casi di aziende per le quali risulta avviata una procedura concorsuale o dichiarate in crisi) deve corrispondere la quota di TFR nella mensilità e, in caso di datore con meno di 50 dipendenti che non abbia disponibilità a corrispondere da subito con risorse proprie tale quota, può utilizzare una convenzione ABI per l'anticipazione al lavoratore da parte della banca, a sua volta garantita da uno specifico fondo INPS. Il datore, che restituirà la quota alla banca alla fine del rapporto di lavoro, è nel frattempo - per le quote erogate - esonerato dal versamento del contributo mensile al fondo di garanzia INPS del TFR e deduce fiscalmente dal reddito di impresa una quota del TFR liquidato.

La riforma degli ammortizzatori sociali, anche in deroga, la riforma dei servizi per il lavoro e le politiche attive, gli interventi a favore della conciliazione delle esigenze di

cura, di vita e di lavoro e quelli a favore della stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti sono finanziati dalla legge di stabilità con 2.200 milioni annui per il 2015 e il 2016, e con 2.000 milioni per gli anni dal 2017 in poi.

Per quanto attiene ai contratti di solidarietà cosiddetti difensivi (attivati per mantenere l'occupazione in caso di crisi di aziende rientranti nel campo di applicazione della disciplina in materia di CIGS), nel 2013 l'ammontare del trattamento integrativo a favore dei lavoratori a orario ridotto era stato incrementato per il 2014 al 70 % (dal 60 % previsto all'origine) dopo un quadriennio in cui era stato esteso fino all'80 %. In assenza di specifica norma, l'ammontare del trattamento per il 2015 sembra tornato al 60 %. Per i contratti di solidarietà in aziende non rientranti nel regime di CIGS e per le aziende artigiane, il fi-

continua a pagina 16

### Sommario

- Le misure in materia di lavoro nella legge di stabilità per il 2015
- Focus
- Comunicazioni obbligatorie: crescono i nuovi avviamenti
- Il Piano di Azione Nazionale "Donne Pace e Sicurezza 2014-2016" e il contributo del CNEL
- Indagine sulla bilateralità: ruolo e funzioni nel mercato del lavoro, nelle politiche attive e passive e nei servizi di welfare
- Il lavoro pubblico come indicatore di *performance* e come fattore di crescita del Paese
- Dal fabbisogno occupazionale delle imprese si intravedono i primi segnali di ripresa
- Nell'industria e nell'edilizia CIG ordinaria in calo
- Rapporto OCSE, ancora debole l'integrazione degli immigrati in Italia
- Stranieri, la crisi fa impennare il tasso di disoccupazione
- *Jobs Act*: il punto sui decreti attuativi
- Politiche del lavoro: principali novità normative ed istituzionali (novembre 2014 - gennaio 2015)

## Focus

A novembre 2014 il **tasso di occupazione** 15-64 anni si valorizza al 55,5%, in diminuzione nel confronto mensile (0,1 punti percentuali) ma invariato su base tendenziale. Secondo il genere perdura e si amplia il differenziale tra i due segmenti, poiché il dato maschile (64,5%) rimane pressoché stabile nei dodici mesi e si attesta ad un valore superiore rispetto a quello femminile (46,5%) che, invece, sperimenta un *trend* decrescente. Rispetto ai relativi *target* della Strategia Europa 2020 e del Programma Nazionale di Riforme, nel III trimestre 2014, il tasso di occupazione 20-64 anni è pari al 60,2% (70,4% per gli uomini e 50,1% per le donne) che, seppure in lieve miglioramento nelle comparazioni su base trimestrale ed annuale, si conferma al di sotto – di almeno sette punti percentuali – dei corrispondenti valori assunti a riferimento.

Gli **occupati** sono poco più di 22,3 milioni, in diminuzione sia rispetto ad ottobre (0,2%, 48mila unità) sia nei dodici mesi (0,2%, corrispondente a 42mila unità); questa dinamica peggiorativa, manifestandosi con la medesima intensità nel confronto congiunturale e tendenziale, interessa entrambi i generi e più intensamente le donne, il cui *stock* si contrae dello 0,4% (oltre 34mila unità) rispetto alla riduzione dello 0,1% riscontrata tra gli uomini (circa 7mila unità).

Ampliando l'analisi con i dati tratti dalle correlate serie storiche trimestrali, queste risultanze negative smorzano i *trend* crescenti sperimentati nel corso del III trimestre 2014 e riacuiscono le debolezze già sperimentate da alcuni specifici segmenti, *in primis* donne, giovani e giovani-adulti, forme contrattuali più flessibili.

Complessivamente, nel III trimestre 2014 si è, infatti, riscontrata – dopo sette trimestri consecutivi di perdurante calo – una modesta crescita su base annua del numero di occupati (0,5%, 122 mila unità), diffusa tra i due generi e nel territorio, ad eccezione delle regioni meridionali, dove tale *stock* si riduce ulteriormente (0,4%, 23 unità) secondo il *trend* negativo (seppure con intensità decrescente) avviatosi da dodici trimestri. Rispetto al III trimestre 2013, la disaggregazione per origine evidenzia la lieve contrazione dell'occupazione italiana concentrata nella sola componente maschile (0,03%, pari a 6mila unità) unitamente ad una concomitante ripresa di quella straniera (5,4%, 128 unità) diffusa tra i generi e sul territorio, confermata dalla consistente ripresa del corrispondente tasso di occupazione (58,8% rispetto al 55,7% registrato tra gli occupati italiani). Secondo la classe di età perdura la crescita degli occupati *over55* (7,9%) a scapito dei giovani (*under35*) e dei giovani-adulti (35-44anni) che diminuiscono, rispettivamente, del 1,6% (84mila unità) e del 2,5% (170mila unità).

Il **tasso di disoccupazione**, pari al 13,4%, aumenta rispetto ad ottobre di 0,2 punti percentuali e, in misura più intensa nei dodici mesi (0,9 punti percentuali); l'indicatore

mostra per le donne un valore più alto (14,6%, rispetto al 12,5% rilevato tra gli uomini), unitamente ad un *trend* negativo relativamente più intenso. L'analisi per origine (15 anni e più) consente di riscontrare un lieve miglioramento nella componente immigrata e la contrazione del divario tra i due segmenti (circa quattro punti percentuali): al III trimestre 2014 il relativo indice diminuisce su base congiunturale e tendenziale, attestandosi al 15,2%. L'ulteriore dettaglio per genere mostra livelli mediamente più alti per gli uomini stranieri rispetto agli italiani (rispettivamente 14,2% e 10,6%) e l'analoga differenza si riscontra tra le donne (16,4% e 12,4%).

Secondo i dati più recenti, il **tasso di disoccupazione di lunga durata** risulta pari al 7,3% (8,1% per le donne e 6,8% per gli uomini). L'indicatore mostra modesti miglioramenti nel breve periodo mentre cresce rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente, sintetizzando così il peggioramento nelle opportunità di riallocazione che si rivela diffuso territorialmente (qui soprattutto nel Mezzogiorno) ed in alcuni segmenti (donne e giovani). Ad ulteriore conferma delle ridotte prospettive di occupabilità e del crescente rischio di depauperamento del capitale umano (processi *learning by doing*), l'incidenza di **NEET** (*under29* non occupati e non in istruzione) si attesta al 27,5% (29,3% tra le donne e 25,7% tra gli uomini) aumentando nel confronto tendenziale di circa 0,1 punti percentuali. L'analoga misurazione nella componente immigrata mostra un'incidenza pari al 35,1% (rispetto al 26,5% rilevato sull'altra), accompagnata dalla tendenziale crescita dei tassi di abbandono scolastico, dalla maggiore diffusione di livelli di istruzione medio-bassi, dalla più breve transizione scuola-lavoro collegata, però, ad occupazioni meno stabili.

L'ulteriore dettaglio per età mostra, infine, come l'incidenza relativa dei giovani non occupati e non in istruzione peggiori in riferimento a specifiche classi di età: ad esempio, per gli *under35* tale indicatore si attesta al 28,6% e tra i 18-29enni aumenta fino al 32,5%.

Tra i 15-24enni le persone in cerca di occupazione sono 729mila e rappresentano 12,2% della popolazione della medesima classe di età, in crescita sia nel confronto mensile che nei dodici mesi. Il relativo tasso di disoccupazione è pari al 43,9%, in conseguenza di un peggioramento rispetto ad ottobre (0,6 punti percentuali) e su base annua di 2,4 punti percentuali. Per la fascia di età 20-24 anni, i dati più recenti mostrano un tasso di disoccupazione pari al 35,7%.

Il numero dei **disoccupati**, pari a 3,46 milioni, aumenta complessivamente dell'1,2% (40mila unità) rispetto al mese precedente, a sintesi della crescita sia del segmento maschile (0,4%, 7mila unità) sia di quello femminile, relativamente più intensa (2,1%, 34mila). Su base annua si misura un nuovo consistente allargamento dell'area della disoccupazione, pari all'8,3% (264mila unità), diffuso nel territorio e tra i generi, seppure più intenso tra donne, giovani e coloro che cercano un primo impiego. In prosecuzione del *trend* osservato nel trimestre, si estende la componente costituita dai disoccupati di lunga durata, da coloro che hanno perso il lavoro (soprat-

tutto donne) e tra le classi di età più adulte (*over45*). Gli inattivi tra 15 e 64 anni diminuiscono dello 0,1% rispetto ad ottobre (12mila unità) e del 2,2% su base annua (312mila); la contrazione interessa entrambi i generi e si mostra relativamente più consistente tra gli uomini. La disaggregazione dei dati pone in evidenza il significativo calo degli inattivi più distanti dal mercato del lavoro (e, qui, in particolare degli *over55* e di coloro che non sono interessati al lavoro), oltre al riaccutizzarsi dello scoraggiamento e alla crescita dei livelli di inattività nella componente immigrata che si contrappone alla contestuale riduzione di quella italiana. Il tasso di inattività si valorizza al 35,7%, stabile nel confronto congiunturale ed in calo su base annua; secondo le principali dimensioni permangono significative differenze (26% per gli uomini e 45,4% per le donne; 72,1% tra i 15-24enni; 48,5% tra gli *under35*; 30,6% tra gli stranieri; 47,7% nel Mezzogiorno).

Per il III trimestre 2014 l'**analisi delle dinamiche settoriali** dà conferma sia del perdurante calo delle figure lavorative a tempo pieno (0,4% su base annua, pari a 68mila unità) sia dell'aumento tendenziale degli occupati a tempo parziale (4,9%, 191mila unità), che si caratterizza soprattutto

Tav. 1 - Tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività  
(Elaborazioni CNEL su dati ISTAT, novembre 2014)

	Valore % (novembre 2014)	Variazioni su base annua	Variazioni rispetto ottobre 2014	Variazioni rispetto settembre 2014
in punti percentuali				
Tasso di occupazione 15-64 anni	55,5	0,0	-0,1	-0,2
Tasso di occupazione 15-24 anni	15,6	0,0	0,0	-0,2
Tasso di disoccupazione 15-64 anni	13,4	0,9	0,2	0,5
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	43,9	2,4	0,6	1,2
Tasso di inattività 15-64 anni	35,7	-0,7	0,0	-0,1
Tasso di inattività 15-24 anni	72,1	-1,1	-0,3	-0,3

tutto per la rilevante intensità e per la concentrazione nel *part-time* involontario (pari al 64% dello stock degli occupati ad orario ridotto).

L'occupazione alle dipendenze mostra complessivamente una crescita annua dell'1% (171mila unità), dovuta esclusivamente alla ripresa rilevata tra le figure tempo parziale (sia a tempo determinato - 9,7% - che indeterminato - 4% -) che compensa la costante contrazione dei lavoratori permanenti a tempo pieno (0,7%, 80mila unità).

I lavoratori autonomi diminuiscono su base annua dello 0,9% (49mila unità), ad eccezione dei collaboratori che si concentrano nel terziario e il cui volume aumenta del 5% (18mila unità); il dettaglio per profilo professionale consente di riscontrare il consistente calo tendenziale degli imprenditori (18%, 45mila unità) e dei liberi professionisti con dipendenti (10,2%, 22mila unità) e la contestuale crescita dei soci di cooperative (24%, pari a 8mila unità) e dei lavoratori in proprio (0,6%, 20mila unità).

Nell'industria in senso stretto continua la dinamica positiva dei livelli occupazionali, con un aumento del 2,3%

(104mila unità) su base annua, concentrato nella componente maschile e dovuto alla crescita delle posizioni alle dipendenze che compensa la contrazione, relativamente più intensa, di quella autonoma.

Prosegue, invece, la riduzione dell'occupazione nelle costruzioni (3,7%, pari a 60mila unità) che interessa in larga misura le posizioni dipendenti e coinvolge soprattutto le regioni centrali. Il terziario registra alcuni miglioramenti (0,4%, pari a 66mila unità), assai rilevanti tra i lavoratori dipendenti e nei settori relativi ai servizi alle famiglie e a ristorazione e alberghi, seppure bilanciata dalla contestuale contrazione registrata nei servizi di credito ed assicurazione.

Infine, nell'agricoltura il volume degli occupati mostra nell'anno una sostanziale stabilità, a sintesi dell'aumento dei lavoratori autonomi bilanciato dalla contrazione dei dipendenti.

Questo quadro di dati (mensili e trimestrali) dà segnale sia dell'incertezza sulle prospettive di crescita sia dell'attesa degli effetti delle recenti misure normative sul lavoro (*in primis*, *Jobs Act* e legge di stabilità 2015): la reattività dell'occupazione nel suo complesso (pure a livello ciclico) è, infatti, influenzata da più fattori, tra cui l'efficacia dei processi di ristrutturazione delle imprese in difficoltà (e quindi il sostegno alla cassa integrazione guadagni in deroga e straordinaria piuttosto che a quella ordinaria), le capacità del sistema e dei singoli settori produttivi di riassorbire la disoccupazione (soprattutto a breve), il tendenziale ampliamento dei livelli di partecipazione ed offerta di lavoro, la flessibilità e la convenienza nel ricorso a specifiche forme contrattuali (ad esempio l'apprendistato o i contratti a tempo indeterminato per gli interventi introdotti in materia di decontribuzione e/o detassazione), le dinamiche della produttività e del relativo contributo alla ripresa dell'occupazione e all'attenuazione di fenomeni come la perdita di capitale umano, l'accrescimento del lavoro irregolare o a bassa remunerazione, la diffusione del sottoinquadramento.

A novembre **nell'area euro (EA18) il tasso di disoccupazione** si valorizza all'11,5%, sostanzialmente stabile nel confronto mensile ed in lieve calo su base tendenziale (0,4 punti percentuali). Nell'area EU28 l'indicatore si attesta ad un livello più basso dopo aver sperimentato un *trend* decrescente: a novembre è pari al 10% rispetto al 10,1% rilevato ad ottobre e al 10,7% misurato l'anno precedente. La disoccupazione giovanile (*under25*) sconta un lieve peggioramento solo nel confronto congiunturale, diminuendo infatti nei dodici mesi: nell'area euro è pari al 23,6% e nell'area EU28 al 21,9%, con valori più elevati tra gli uomini.

L'analisi per territorio conferma la variabilità e le divergenze esistenti tra i vari Paesi ed il perdurare delle pregresse dinamiche: i tassi di disoccupazione più bassi si misurano in Germania, Austria e Malta mentre i valori più alti in Spagna, Grecia e Cipro, unitamente all'opposto andamento della domanda di lavoro, nonché alla correlata

maggior esposizione delle generazioni più giovani agli effetti della congiuntura e alle disuguaglianze (oltre a quelle fisiologiche) derivanti dalla segmentazione delle forme contrattuali.

Nel III trimestre 2014 il **tasso dei posti vacanti** (imprese nell'industria e nei servizi con almeno 10 addetti) è pari allo 0,5%, invariato nel confronto congiunturale ed in

Tav. 2 - Tassi di disoccupazione. Valori percentuali  
Elaborazioni CNEL su dati EUROSTAT

Indicatori	nov-14	ott-14	nov-13
Tasso di disoccupazione Area EA18	11,5	11,5	11,9
Tasso di disoccupazione Area EU28	10,0	10,1	10,7
Tasso di disoccupazione giovanile (<25 anni) Area EA18	23,7	23,6	23,9
Tasso di disoccupazione giovanile (<25 anni) Area EU28	21,9	21,8	23,2
Tasso di disoccupazione USA	5,8	5,8	7
Tasso di disoccupazione giovanile USA (<25 anni)	12,8	12,7	14,1
Tasso di disoccupazione Giappone	3,5	3,5	3,9
Tasso di disoccupazione giovanile Giappone (<25 anni)	6,4	5,6	6,7

aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al III trimestre 2013; l'analisi settoriale conferma per i macrosettori dell'industria e dei servizi l'analoga dinamica ed i medesimi valori sperimentati dall'indicatore generale.

Il maggior dettaglio evidenzia nelle costruzioni e nell'industria in senso stretto un aumento tendenziale nella quasi totalità dei settori, ad eccezione delle attività connesse all'estrazione di minerali, dove si rileva una riduzione di 0,5 punti percentuali. Nel terziario l'indicatore mostra una diminuzione solo nei servizi di trasporto e magazzinaggio e nell'istruzione mentre rimane invariato nelle attività ri-

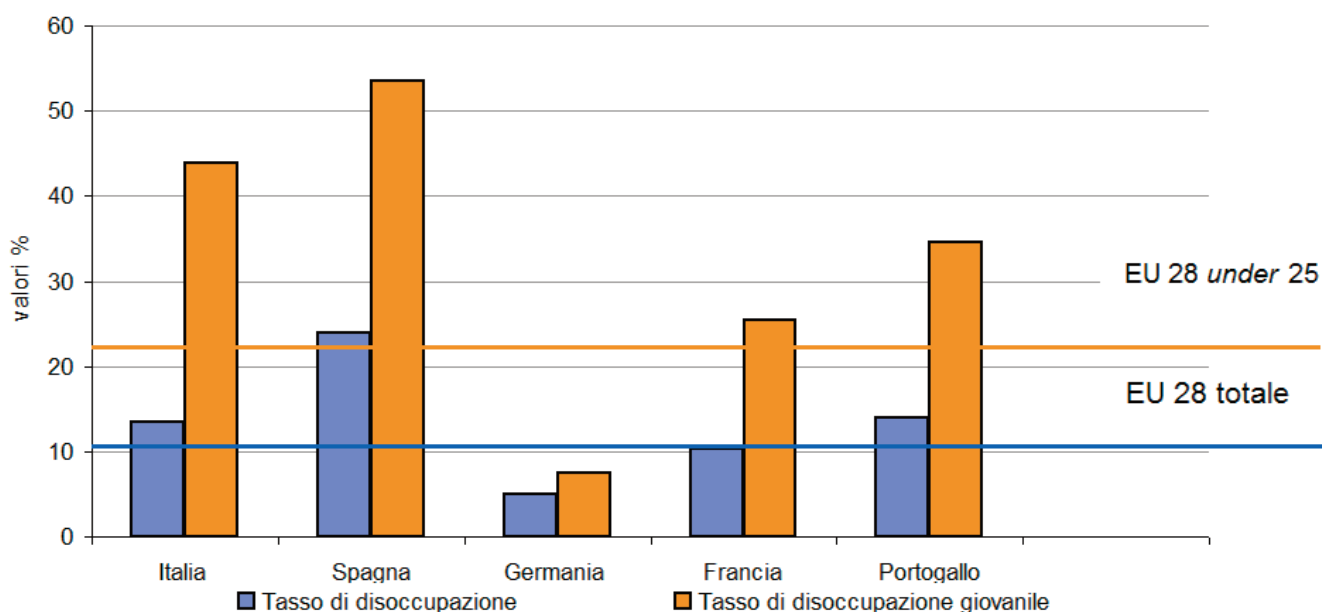
comprendenti i servizi alle imprese (tra cui le attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche). Ad eccezione di questi settori, nei restanti comparti si riscontra una crescita diffusa che si rileva più ampia tra i servizi di alloggio e ristorazione, nelle attività artistiche e sportive e nelle altre attività di servizi (almeno 0,3 punti percentuali).

Nell'industria e nei servizi di mercato **l'indice delle ore lavorate pro-capite** nelle imprese con almeno 10 addetti aumenta rispetto al trimestre precedente (0,3%) e, in misura più intensa ed estesa, su base tendenziale. Quest'incremento, che complessivamente e a seguito delle correzioni per gli effetti di calendario, si valorizza allo 0,9%, interessa sia diffu-

Tassi di disoccupazione - totale e giovanile - in alcuni Paesi europei.  
Valori percentuali (Elaborazioni CNEL su dati EUROSTAT)

	Giovani (< 25 anni)		
	nov-14	ott-14	nov-13
Germania	7,4	7,5	7,9
Spagna	53,5	53,7	54,9
Francia	25,4	25,2	23,6
<b>Italia</b>	<b>43,9</b>	<b>43,3</b>	<b>41,4</b>
Paesi Bassi	9,7	9,7	11,4
Regno Unito	..	16,7	19,7

samente il terziario (1,1%) e, qui, soprattutto i servizi di trasporto e magazzinaggio e di alloggio e ristorazione (rispettivamente del 3% e del 2,6%) sia l'industria in senso stretto, dove la crescita dell'1% consegue per lo più alle dinamiche positive misurate nel manifatturiero (1,1%) e nei servizi di for-



natura di energia elettrica e acqua (almeno 0,5%). Per contro, il medesimo indicatore sconta un tendenziale calo in pochi settori: nei servizi interessa le attività di comunicazione ed informazione (0,2%) mentre nell'industria riguarda le costruzioni (2,2%) e le attività estrattive (1,5%). Nel medesimo periodo, l'incidenza delle ore di cassa integrazione salariale utilizzate nel trimestre di riferimento si attesta al 29,9 ore ogni mille ore lavorate, concentrate nel settore dell'industria ed in diminuzione rispetto al III trimestre del 2013 di 6,8 ore. A questa contrazione, diffusa in ogni settore e particolarmente intensa nell'industria in senso stretto (con un calo di quasi 11 ore), si affianca un lieve aumento nell'utilizzo del lavoro straordinario (con un'incidenza complessiva sul totale delle ore lavorate pari al 3,6%) riscontrabile nella quasi totalità dei settori e con la sola eccezione rilevata nelle costruzioni. Tali dati, cui si affianca il *trend* crescente del monte ore lavorate, confermano il protrarsi di condizioni economiche poco favorevoli e le incerte aspettative delle imprese sull'evoluzione della domanda di lavoro che determinano prudenza nella creazione di nuove opportunità di impiego. Inoltre, in termini di stima dell'offerta di lavoro non soddisfatta, la sostanziale stabilità del tasso dei posti vacanti evidenzia un allentamento, seppure ancora contenuto, delle difficoltà sofferte nei trimestri precedenti nell'industria e nei servizi nell'assorbimento della disoccupazione (sia breve che di lunga durata) e, quindi, nel reimpiego dei propri disoccupati e di quelli precedentemente occupati in altri settori. Gli indicatori sul **costo del lavoro per ora lavorata** confermano per il III trimestre 2014 un lieve aumento (0,4% nel confronto tendenziale) per effetto della crescita della componente redditi e salari (0,3%) e al più consistente incremento della residua quota *non wage cost* (0,8%). L'analisi disaggregata per comparto mostra *trend* crescenti nella macro area *business economy* (e, qui, soprattutto nelle costruzioni per effetto della crescita di pari intensità nelle due componenti) e concomitanti decrementi nel restante segmento relativo alla *non business economy* (attività riconducibili alla Pubblica Amministrazione, difesa, sicurezza pubblica, istruzione, salute e attività sociali).

Nel contesto europeo (EU28) tale indicatore aumenta ulteriormente (1,4% su base annua) a seguito della crescita di entrambe le quote; il dettaglio settoriale evidenzia un incremento diffuso tra i settori (più intenso nell'industria), secondo *trend* in linea con quelli dell'indicatore complessivo.

Nel medesimo periodo i dati sul **costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP)** mostrano un aumento annuo dell'1,5%, conseguente alla crescita rilevata nell'industria in senso stretto (4,7%) e, in misura meno intensa nel terziario (0,6%). Nell'area euro l'incremento è relativamente meno rilevante (1%) ma di eguale intensità nei due macro settori considerati. Nel confronto europeo si conferma il divario tra i vari Paesi, quale effetto dei diffe-

renti *trend* sperimentati dai fattori coinvolti, tra cui produttività, dinamiche salariali (inclusi i regimi contributivi e previdenziali), valore aggiunto.

I dati dell'EUROSTAT sull'**andamento degli infortuni sul lavoro** mostrano, per il quinquennio 2008-2012 e nel quadro della Strategia Comunitaria 2007-2012, le dinamiche del fenomeno nell'UE27 ed i divari esistenti tra i Paesi membri attraverso i tassi standardizzati d'incidenza infortunistica, depurati dai comuni effetti della crisi economica sul volume degli occupati (che, in particolare, ricomprendono la rilevante contrazione del numero dei lavoratori ma non i fattori maggiormente incidenti sul rischio di infortunio come la ridotta operatività dei cantieri o la riduzione delle commesse).

Nel dettaglio, tali risultanze misurano nell'UE27 una significativa riduzione tra il 2008 ed il 2012 sia degli infortuni nel loro complesso (al netto degli eventi incidenti in itinere, in quanto non riconosciuti da tutti i Paesi dell'Unione) sia degli eventi mortali (rispettivamente 14% e 21%), così come nell'UE15, dove si misurano analoghe ma più intense riduzioni; ciò consente, tra gli altri, di verificare se e in che misura le finalità della citata Strategia sono state raggiunte, con particolare riferimento alle misure (incluse quelle preventive e finalizzate al miglioramento della salute e la sicurezza sul lavoro) e agli obiettivi strategici (tra cui la contrazione del 25% del tasso di incidenza degli infortuni sul lavoro per 100mila occupati) ivi previsti.

Complessivamente, la verifica *in progress* sull'andamento infortunistico in Europa dà segnali di importanti miglioramenti che si presentano relativamente più significativi in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, che mostra un'incidenza in linea alla media stimata per l'UE27 (minore rispetto a quanto misurato nell'UE15 ed inferiore a Spagna, Francia e Germania) ed una rilevante contrazione sia degli infortuni (36%) sia degli eventi mortali (48%). In prosecuzione di questo progetto, la Commissione europea ha delineato una nuova strategia per il settennio 2014-2020 finalizzato all'innalzamento dei livelli di sicurezza e salute sul lavoro, attraverso specifiche azioni chiave tra cui l'attuazione delle norme esistenti, il miglioramento della prevenzione dei rischi anche alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione, la promozione di sinergie tra i Paesi membri e/o con gli altri settori strategici.

In Italia, nel trimestre di riferimento le indagini sull'andamento infortunistico hanno fornito *focus* su specifici settori produttivi, tra cui trasporto e tessile. In questi comparti tra il 2008 ed il 2013 si è riscontrato un complessivo calo degli eventi denunciati, unitamente ad una considerevole contrazione del volume degli occupati e/o delle imprese operanti. In entrambi i settori gli infortuni si sono maggiormente concentrati nelle regioni settentrionali e tra le classi di età intermedie e coinvolgono sia lavoratori italiani che, con percentuali inferiori, stranieri; ulteriori dettagli evidenziano come solo nel settore tessile il minor numero di accadimenti si sia, tuttavia, accompagnato alla

crescita degli eventi più gravi e alla maggiore incidenza nel segmento femminile (dati INAIL settembre-dicembre 2014).

## Comunicazioni obbligatorie: crescono i nuovi avviamenti

I dati amministrativi del **sistema delle comunicazioni obbligatorie** del Ministero del lavoro e delle politiche sociali completano il quadro sull'attuale mercato del lavoro, fornendo informazioni sulle attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato. Nel III trimestre 2014 si riscontra un deciso aumento del volume dei rapporti di lavoro attivati con la registrazione di 2.474.112 nuovi avviamenti che segnano un incremento del +2,4% rispetto allo stesso trimestre del 2013. L'analisi delle componenti mostra una media di nuove assunzioni pro-capite pari a 1,29 e si caratterizza per una marcata polarizzazione nel settore dei servizi (con valori assoluti di circa il 67% del totale); nel comparto dell'agricoltura, dove il numero di nuove assunzioni, pur rappresentando solo il 19% dei nuovi rapporti di lavoro, si registra un significativo incremento annuo, pari al 10,5%.

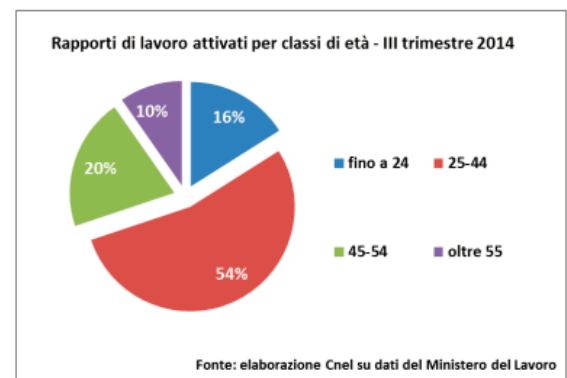
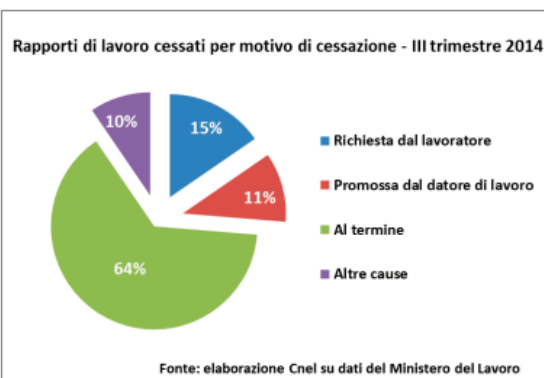
Rispetto alla distribuzione geografica il fenomeno evidenzia una maggiore concentrazione sia nelle regioni settentrionali (40% del totale) che nel Mezzogiorno (37,8% degli avviamenti). Secondo la tipologia contrattuale, se è nei rapporti di lavoro a tempo determinato che si segnala il maggior numero di avviamenti (69,9%), è nei contratti a tempo inde-

terminato che si registra l'incremento più intenso (+7,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Considerando poi il numero di lavoratori coinvolti nelle contrattualizzazioni del III trimestre 2014, si conferma nuovamente il maggior numero di assunzioni nelle classi di età comprese tra i 25 e i 44 anni, che complessivamente rappresentano il 53,8% del totale, e l'incremento annuo più intenso (+9%) tra gli *over*55.

Analizzando il genere dei lavoratori interessati, netta appare invece la differenziazione negli avviamenti tra maschi (1.296.897) e femmine (1.177.215), non tanto in termini di valori assoluti, ma rispetto alle variazioni percentuali annue, che si attestano intorno al +5 % per gli uomini, mentre per le donne fanno registrare una contrazione (-0,2%) che si traduce in una flessione di quasi 2.500 assunzioni.

Sempre su base annua si assiste ad una crescita (+0,9%) dei rapporti di lavoro cessati (+22.668 unità) ma, rispetto allo stesso periodo di osservazione, a fronte di un valore pro capite pari a 1,26, il numero dei lavoratori interessati da cessazioni diminuisce dello 0,2%. Confermata su base tendenziale è ancora la contrazione relativa ai licenziamenti (-3,3%) e le cessazioni per dimissioni (-4,3%). In accentuata flessione risultano infine le cessazioni per "cessazione di attività" (-12,5%).



## Il Piano di Azione Nazionale "Donne Pace e Sicurezza 2014-2016" e il contributo del CNEL

Nell'ottica di rafforzare gli ambiti dell'uguaglianza di genere e della partecipazione delle donne in tutti i settori della vita, compreso il mercato del lavoro, attraverso un costante confronto interministeriale ed inclusivo, da gennaio dello scorso anno, l'Ufficio ha partecipato per il CNEL alle riunioni del gruppo denominato 1325-ONG, finalizzato alla redazione del Piano di Azione Nazionale su "Donne, Pace e Sicurezza (Women, Peace and Security - WPS) 2014-2016" predisposto dal Comitato interministeriale per i diritti umani (CIDU) - Direzione Generale per gli Affari Politici e di Sicurezza - Ministero Affari Esteri.

Come noto, l'Italia ha sostenuto l'adozione della Risoluzione 1325 (2000) da parte del Consiglio di Sicurezza ed è tra gli oltre quaranta Stati-membri delle Nazioni Unite che hanno adottato un Piano d'Azione Nazionale in attuazione della stessa Risoluzione.

Nella redazione del Piano (di cui una prima versione è stata ultimata nel febbraio 2014) il CIDU ha recepito i contributi di settore del CNEL e di altre Amministrazioni.

Il contributo del CNEL, recepito nella prima stesura del documento, ha fatto sostanzialmente riferimento al disegno di legge, di iniziativa CNEL (presentato nel corso di una Conferenza stampa alla presenza, tra gli altri, dei Vice Presidenti del Senato e della Camera dei Deputati) - atto Senato n. 1165 "Disposizioni in materia di statistiche e politiche di genere", assegnato alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari Costitu-

zionali) in sede referente il 5 febbraio 2014 e non ancora discusso. Oltre ad approfondire in maniera sintetica la struttura e i contenuti della norma, si è segnalato come il provvedimento si sia collocato in un quadro di rinnovata sensibilità per le statistiche di genere e di maggiore consapevolezza del loro ruolo nella definizione delle politiche di coesione a livello europeo. Si è inoltre fatto cenno ad un passaggio della relazione di presentazione al citato ddl che

## Indagine sulla bilateralità: ruolo e funzioni nel mercato del lavoro, nelle politiche attive e passive e nei servizi di *welfare*

L'11 dicembre l'Ufficio ha partecipato al *workshop* "Bilateralità e futuri modelli istituzionali" organizzato dalla Fondazione G. Brodolini, presso il Dipartimento Affari Regionali della Presidenza del Consiglio. L'evento, terzo degli appuntamenti sulla bilateralità, ha avuto per oggetto la presentazione del progetto di ricerca "Indagine sulla bilateralità in Italia e in alcuni Paesi europei (Francia, Germania, Spagna e Svezia)" che la Fondazione sta realizzando per il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il progetto è finalizzato ad approfondire il ruolo e le funzioni che gli enti bilaterali possono svolgere nel mercato del lavoro e nelle relative politiche attive e passive, nonché l'analisi comparata dei diversi modelli di bilateralità di Francia, Spagna, Germania e Svezia attuata mediante l'individuazione di specifici casi di studio volti ad indagare il ruolo degli enti bilaterali in relazione ai servizi di *welfare* e alle politiche attive.

Nella ricerca è stata utilizzata una metodologia interdisciplinare che ha visto il coinvolgimento di esperti con diverse competenze che, alla luce del contesto normativo di riferimento e delle trasformazioni che hanno caratterizzato la bilateralità italiana negli ultimi dieci anni, sono stati impegnati a delineare il ruolo e le funzioni degli enti bilaterali nell'ambito di tre specifiche aree d'intervento: l'apprendistato, la formazione e il sostegno al reddito. La ricerca è stata condotta tenendo presenti sia la concezione di bilateralità, incentrata sulla contrattazione collettiva e sulle relative funzioni nel mercato del lavoro, sia le peculiarità dei diversi contesti territoriali e organizzativi, nonché la particolare natura dei rapporti tra gli enti bilaterali e le parti sociali.

Durante i lavori della terza giornata sono stati presentati i temi centrali (tra i quali i concetti di "plasticità" e di autoregolamentazione degli enti bilaterali) e le quattro aree tematiche (modelli istituzionali, prestazioni, rendiconto e fisco) della ricerca, nonché le tre sezioni che caratterizzeranno il *report* finale denominato "Libro Verde della Bilateralità" nel quale verranno sistematizzate le informazioni raccolte e che dovrà essere condiviso con le parti sociali. In particolare, è emerso che vi sarà una prima sezione destinata a riportare i risultati della ricerca; una seconda,

mette in luce come "la pur evidente crescita del ruolo delle donne nella società italiana non ha ancora rimosso alcune oggettive condizioni di discriminazione che ostacolano una reale parità di genere, sia in termini di riconoscimenti professionali che di pieno inserimento nel processo produttivo". In vista dell'aggiornamento del Piano, l'Ufficio sta valutando la possibilità di inviare al CIDU un ulteriore contributo, in linea di continuità con l'attività svolta.

volta ad approfondire l'incisività della eteroregolazione della bilateralità rispetto al *Jobs Act* (dato che in quest'ultimo atto normativo vi sono una serie di richiami alla bilateralità) ed una terza finalizzata a mettere in luce il rapporto tra bilateralità e conflitto di interessi. È stata sottolineata la necessità di favorire la multidisciplinarietà, data la complessità del sistema italiano di bilateralità, nonché l'opportunità di lavorare alla costruzione di un portale della bilateralità. Il dibattito ha messo in luce i rapporti tra bilateralità e sistema delle relazioni industriali, con specifico riferimento all'equilibrio tra autonomia istituzionale e capacità giuridica degli enti bilaterali; i rapporti tra bilateralità e *welfare*, evidenziando come nell'"indefinito" concetto di *welfare* sia ricompreso quello fondamentale di solidarietà; i rapporti tra bilateralità e *governance*, proponendo una riflessione in merito alle soluzioni accolte dalla l. 92/2012. Ai lavori hanno preso parte il Ministero del lavoro che, tra le altre cose, ha suggerito di analizzare la natura pubblica o privata dei fondi bilaterali e i tecnici di CGIL, CISL, UIL, CONFARTIGIANATO, CNA e CONFERSERCENTI, che hanno proposto vari spunti di riflessione: la significativa distanza tra la *mission* della bilateralità e quello che quotidianamente avviene negli enti bilaterali; le tre importanti fasi della *governance* della bilateralità, ossia quella pubblica, quella interna e quella di controllo da parte del Ministero del lavoro e della PA; l'autoregolamentazione della bilateralità quale terreno d'azione delle parti sociali; il rapporto tra bilateralità e le norme del *Jobs Act*.

## Il lavoro pubblico come indicatore di performance e come fattore di crescita del Paese

Il CNEL, il 10 dicembre scorso, ha presentato al Senato la quinta "Relazione annuale al Parlamento e al Governo sui livelli di qualità erogati dalle Pubbliche Amministrazioni centrali e locali alle imprese e ai cittadini" ex art. 9 della legge 4 marzo 2009, n. 15.

La relazione offre, come di consueto, un'analisi approfondita della molteplicità di elementi e dimensioni della macchina amministrativa e, più in particolare, delle procedure,

dei criteri di redazione dei bilanci, del costo del lavoro, della correttezza dei comportamenti, della trasparenza, del livello di corruzione e delle condizioni di offerta di alcuni servizi essenziali.

Si fa altresì riferimento all'impatto che il buon funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni può avere nei confronti dei cittadini, destinatari e fruitori dei relativi servizi e, soprattutto, alla "fiducia nelle istituzioni" che ne può derivare, tenendo presente che questo concetto soggettivo viene influenzato da vari fattori, quali le condizioni macroeconomiche, attinenti al contesto economico e finanziario in cui opera la PA, e le condizioni microeconomiche più propriamente inerenti alla capacità delle istituzioni pubbliche di offrire i servizi dovuti secondo gli standard di qualità attesi<sup>(1)</sup>.

Dalla lettura della relazione, tra le altre cose, emerge come dall'analisi della *performance* della PA, di livello nazionale e locale, condotta anche a livello comparativo con i Paesi OCSE, si possa evincere l'importanza del lavoro pubblico, inteso come insieme di prestazioni, funzioni e servizi resi a vario titolo ai cittadini, per la crescita sociale e civile del Paese, nonché per la ripresa della sua competitività economica.

Tra le funzioni e i compiti delle Pubbliche Amministrazioni sono state oggetto di indagine quelle relative alla Giustizia, all'Istruzione e alla Sanità. Esse sono state infatti ritenute fortemente incisive sull'efficienza, sulle potenzialità di sviluppo economico e sociale e sulle prospettive di aumento del benessere dei cittadini del sistema Paese. L'analisi comparativa condotta sulle caratteristiche e sulle modalità con cui vengono attuate ha fornito una serie di indicazioni, quali la persistenza di ritardi sul fronte giustizia; le insufficienze di varia natura del sistema dell'Istruzione che portano ad inadeguati risultati in termini di apprendimento e formazione delle professionalità necessarie; una generale condizione di eccellenza della funzione della Sanità, caratterizzata però da ampie differenze territoriali.

All'importanza dell'analisi del lavoro pubblico alla luce del suo impatto sulle possibilità di ripresa del Paese e alla consapevolezza che la qualità dei risultati dipende in larga misura dalle qualità professionali e personali degli operatori, che spesso sopperiscono anche a carenze strutturali e a difficoltà operative, sono stati dedicati due interessanti articoli. L'uno<sup>(2)</sup> basato sulla lettura della relazione del CNEL e l'altro<sup>(3)</sup> più propriamente dedicato alla riforma della dirigenza pubblica e alla contestuale necessità di attuazione di uno svecchiamento nell'ambito dell'organizzazione della PA e alla salvaguardia dell'indipendenza e dell'autonomia della stessa dirigenza dagli organi di indirizzo politico. Non s'intende in questa sede soffermarsi sui contenuti degli articoli, ma si segnalano in quanto rappresentano utili spunti di riflessione su un tema, qual è quello del lavoro nella PA, che dovrebbe essere approfondito e sviscerato nelle sue in-

numerevoli sfaccettature, nella consapevolezza che esso rappresenta un elemento centrale per la crescita del Paese e per le prospettive delle diverse generazioni, giovani, meno giovani e anziane che, per varie ragioni, si trovano ad avere contatti diretti o indiretti con la PA.

## Dal fabbisogno occupazionale delle imprese si intravedono i primi segnali di ripresa

Dalle previsioni elaborate dal Sistema Informativo Excelsior per il I trimestre 2015 sembrano emergere segnali di ripresa delle dinamiche occupazionali: sia rispetto allo scorso trimestre che nel confronto annuo si misurano aumenti della domanda delle imprese (pari, rispettivamente, al 21% e al 13%), in prosecuzione di un lento *trend* crescente avviatosi all'inizio del 2014.

La domanda di lavoro delle imprese operanti nell'industria e nei servizi mostra circa 209,8mila nuovi ingressi, dei quali 132,8mila corrispondono a contratti di lavoro subordinato (a tempo pieno o parziale, ad esclusione degli impieghi interinali pari a 32,8 mila) e 44,2mila relativi a rapporti di collaborazione professionale e altre modalità di lavoro indipendente (incluse partite IVA e lavori occasionali). L'ulteriore dettaglio evidenzia come nel lavoro subordinato 45,6mila corrispondono ad assunzioni a tempo indeterminato (6,6mila in più rispetto al I trimestre 2014), 71,9mila a termine (2,1mila in più nel confronto annuo), 12,1mila a contratti di apprendistato (con un incremento annuo pari a 2,6mila); le entrate con forme contrattuali atipiche si suddividono tra 26,3 mila nuovi contratti di collaborazione a progetto e 17,9mila lavoratori con partita IVA.

Nel confronto tendenziale, l'aumento degli ingressi previsti, circa 24,9mila, è determinato maggiormente dai nuovi contratti atipici, con incremento – complessivamente pari a 13,2mila – così ripartito: 5,6mila contratti di somministrazione, 3,2mila di collaborazione, 4,4mila a partita IVA.

Secondo l'attività, sono previste 54mila entrate nel manifatturiero (di cui 16mila nella meccanica, 9,8 nelle industrie metallurgiche), 5,7mila nel sistema moda, 6,2mila nel settore alimentare e oltre 17mila nelle costruzioni. Nel comparto dei servizi, dove il fabbisogno delle imprese si quantifica in 138,6mila entrate, spicca la forte richiesta del commercio (33mila entrate), dei servizi di alloggio e ristorazione (19,6mila), dei servizi alle persone (29mila), dei servizi operativi e avanzati di supporto alle imprese (oltre 31mila nel complesso).

Nel contempo, le imprese prevedono circa 201,3mila uscite, in diminuzione del 32% nel breve periodo ma in crescita dell'1% su base tendenziale; si determina quindi nel trimestre di riferimento un saldo complessivo tra entrate ed uscite pari a circa 8,4mila nuovi ingressi in netto miglioramento rispetto al saldo negativo di 121,7mila unità registrato nel trimestre precedente.

Un altro elemento di novità è rappresentato dal rafforza-

(1) In tal senso, v. la sezione "1.1. Introduzione ed *executive summary*" della Relazione, pp. 15 e ss.

(2) "Ripartire dal personale per migliorare la Pa" di Andrea Margheri, Sole 24Ore, 2 febbraio 2015.

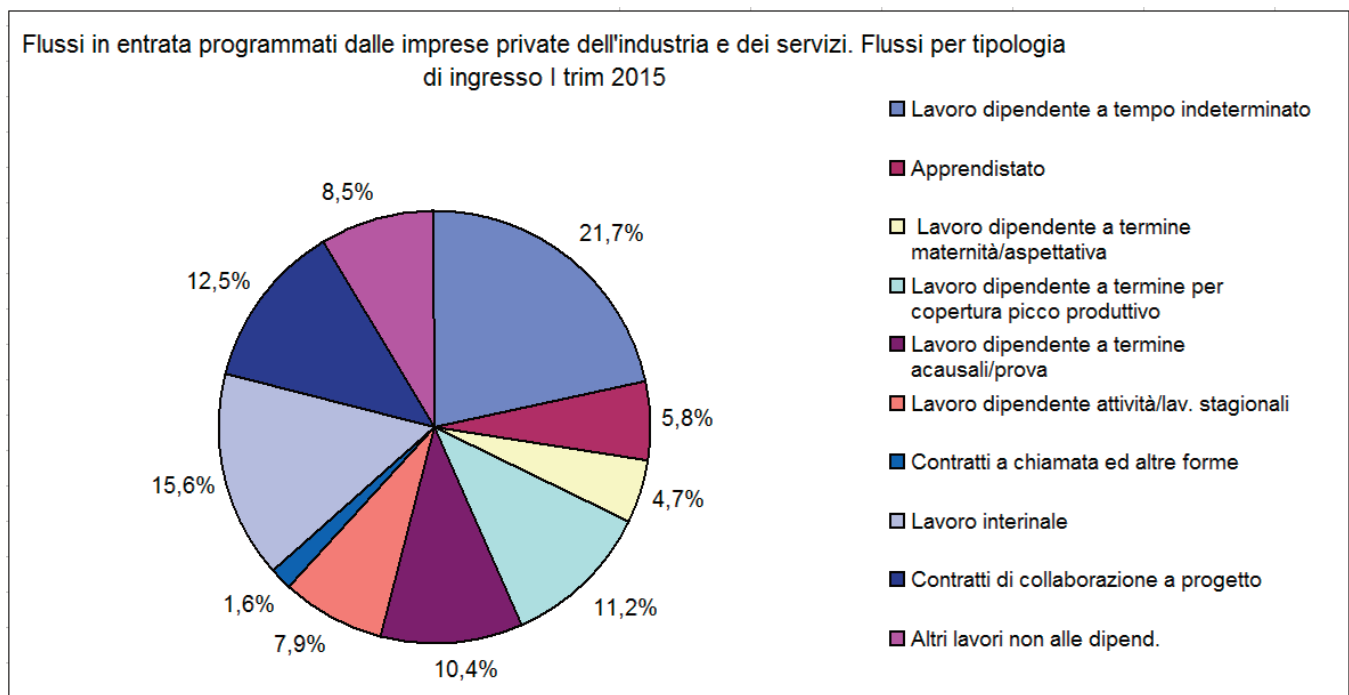
(3) "La dirigenza pubblica tra ricambio generazionale e salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza dagli organi politici" di Nicola Niglio, Lex Italia, n.12/2014.

mento della domanda di lavoro in settori diversi dal terziario, dove fino al trimestre scorso erano concentrati i primi segnali di ripresa della domanda di lavoro. Su base tendenziale, le entrate previste hanno registrato una crescita sia nell'industria (14,7%, superiore di circa due punti percentuali a quello dei servizi) sia nelle costruzioni (20,4%, dopo il calo annuo del 32% registrato nel I trimestre 2014), oltre che nei servizi dove l'aumento degli ingressi, pari al 12,8%, ha riguardato il commercio ed il turismo (14,4%) e gli altri comparti (11,8%) dove spiccano i servizi avanzati alle imprese e quelli di trasporto, con aumenti superiori al 30%. Nell'industria in senso stretto, dove si è misurata una crescita complessiva del 13%, gli unici casi in controtendenza hanno riguardato le industrie del legno e mobile e quelle della carta e stampa; rispetto allo scorso anno i saldi positivi appaiono più notevoli nei comparti manifatturieri, (soprattutto meccanica), chimico - farmaceutico e nei servizi a maggior tasso di innovazione. A livello territoriale la ripresa dell'occupazione sembra prevedere un ruolo importante delle imprese della Lombardia, dove sono previsti 45,4 mila nuovi ingressi; il saldo tra nuovi ingressi e uscite è previsto positivo in Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; nel Mezzogiorno lo stesso indicatore si prevede rimanga, con poche eccezioni, ancora negativo. L'analisi per dimensione aziendale evidenzia come solo le imprese piccole (fino a 49 dipendenti) e grandi (con più di

veri "punti di svolta": la maggior parte dei settori del manifatturiero e dei servizi prevedono l'ampliamento della propria base occupazionale con alcune eccezioni di peso significativo, tra cui il tessile (che perderà oltre mille lavoratori), il commercio e i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (con quasi 2mila perdite ciascuno) e, soprattutto il comparto turistico (con 8,6mila posti di lavoro in meno).

Il monitoraggio del Sistema informativo Excelsior pone in luce gli effetti derivanti dalla struttura settoriale della domanda di lavoro sulle professionalità ricercate: alla crescente richiesta di figure di alto e basso profilo si affianca il lento ridimensionamento della domanda di figure intermedie, seppure entrambe le tendenze sono amplificate dagli effetti stagionali che da un lato favoriscono la richiesta delle figure *high skill* (in particolare impiegati di alta specializzazione) e dall'altro deprimono le assunzioni nei servizi e nel commercio. In relazione a specifici segmenti – tra cui donne e giovani ed immigrati – i dati consentono di cogliere alcune dinamiche positive.

Tra gli *under29* le previsioni confermano un'accelerazione della domanda di lavoro giovanile, che aumenta sia nel breve periodo sia nel confronto annuo (rispettivamente 20% e 18%) ed è trainata dalla diminuzione della propensione delle imprese ad assumere personale senza indicazione preferenziale dell'età. L'orientamento si manifesta



250 dipendenti) prevedano nuovi ingressi, mentre le imprese di medie dimensioni non mostrano segni strutturali di ripresa; va rilevata la criticità relativa al saldo atteso dalle imprese minori, che risente della prevista perdita di circa 3,5mila posti di lavoro.

Integrando queste analisi con i flussi di uscite, il quadro previsionale evidenzia tendenze a modesti miglioramenti degli andamenti occupazionali e alla formulazione di aspettative prudenti da parte delle imprese piuttosto che

in modo molto diffuso, interessando la quasi totalità dei settori (con maggiore intensità nell'industria e nei servizi finanziari ed assicurativi ed in quelli avanzati a supporto delle imprese), le ripartizioni territoriali e le imprese fino a 49 dipendenti (ad eccezione, quindi, delle medie e grandi imprese), gli operai specializzati e le professioni tecniche. Per quanto riguarda l'occupazione femminile, alla crescita rilevata dall'ISTAT le previsioni affiancano la contrazione della quota di assunzioni per le quali le donne sono rite-

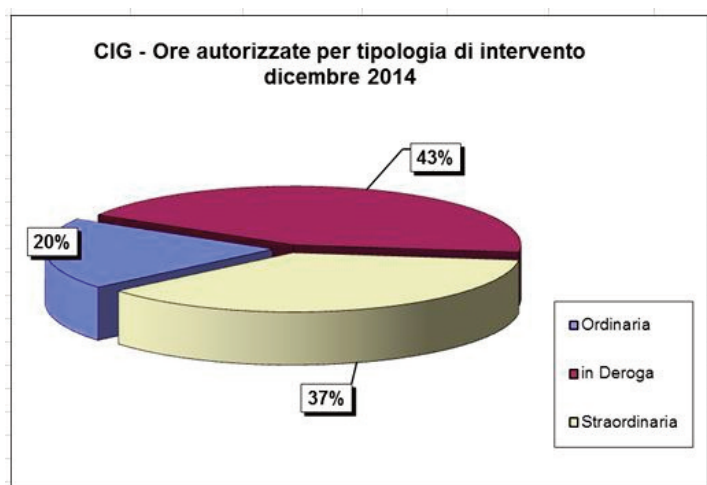
nute preferibili agli uomini, quale conseguenza – oltre che dei fattori stagionali tipici del trimestre – del divario esistente tra i settori sia in termini di tasso di crescita delle assunzioni totali sia del rapporto di composizione tra i due generi, ossia maggiori ingressi in comparti (come industria e costruzioni) dove la quota di assunzioni di donne è relativamente inferiore e viceversa minori assunzioni in settori come servizi alla persona dove la presenza delle donne è mediamente più elevata.

In merito agli immigrati, i dati previsivi mostrano un ammontare di 13,6mila nuovi ingressi, pari al 10,3% delle assunzioni totali, diffusi nei due macro settori industria e servizi (rispettivamente 4,7mila e 8,9mila unità) e concentrati tra i contratti di tipo non stagionale.

Ferme restando la forte variabilità e l'intensità della componente stagionale che tipicamente interessano questo gruppo, l'indagine mette in luce modeste tendenze caratterizzate da una relativa stabilità, tra cui un lento *trend* crescente delle assunzioni nell'industria ed il costante aumento degli ingressi di carattere non stagionale, trainate dalle dinamiche positive rilevate nel manifatturiero e nell'edilizia, seppure controbilanciate dalle variazioni annue negative misurate nei servizi, in particolare nelle attività commerciali e turistiche.

## Nell'industria e nell'edilizia CIG ordinaria in calo

Le ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale sono state, nel mese di dicembre 2014, 89,4 milioni per un totale complessivo annuo che supera, cumulando i valori relativi al periodo gennaio-dicembre 2014, il miliardo di interventi erogati. Il dato fa registrare un significativo in-



cremento congiunturale rispetto ai valori destagionalizzati del precedente mese di novembre (+11,3%), ma mostra, nel suo andamento tendenziale, una decisa flessione del monte ore richiesto dalle imprese sia nel confronto con il corrispondente mese dell'anno precedente (-4,9%) che nella sua

crescita su base annua che pure mostra un deciso calo (-6,0%) delle domande presentate.

Analizzando le diverse tipologie di intervento (ordinaria, straordinaria e in deroga) rispetto ai diversi rami di attività non si può non sottolineare il fatto che la sostanziale contrazione delle ore richieste registratasi nel corso dell'anno è maggiormente imputabile alla riduzione degli interventi di cassa integrazione ordinaria (-25,5% rispetto allo stesso mese del 2013 e -30,7% nella sua crescita anno su anno) e che, in particolare, tale evidente diminuzione ha interessato sia il settore Industria (-34,5% rispetto al 2013) che quello dell'edilizia (-21,9% sul dicembre dell'anno precedente). Di più difficile interpretazione la dinamica degli interventi di cassa integrazione straordinaria che, ad un esame congiunturale, si mostra in aumento sia rispetto al mese di novembre (+13,6%) che in confronto col 2013 (+18,4%) e che fa segnare una forte riduzione nelle richieste (-16,0%) rispetto allo stesso mese del precedente anno. Passando ai dati relativi agli interventi in deroga viene confermata una flessione del dato cumulato 2013 (gennaio-dicembre) rispetto al dato cumulato 2014 degli interventi (-19,6%), cui si affianca l'incremento decisamente elevato (+36,2%) tra dicembre 2013 e dicembre 2014 e che trova spiegazione nei problemi amministrativi legati al finanziamento dello strumento.

A livello di distribuzione territoriale rispetto alle aree geografiche l'andamento del fenomeno pone ancora una volta l'accento sulla flessione delle ore richieste e autorizzate al nord e al centro (rispettivamente -44,9% e -13,7%) cui fa fronte un significativo incremento delle stesse nel mezzogiorno (+28,5%) dove alla maggiore concentrazione di richieste sicuramente concorre anche l'elevato aumento (+170,4%) delle domande presentate rispetto al precedente mese.

Considerando infine i dati (aggiornati a novembre) relativi all'accesso alle indennità di "disoccupazione involontaria" (cumulando cioè le domande presentate all'INPS per AspI, mini AspI, mobilità e disoccupazione) si rileva una forte riduzione tendenziale delle richieste previdenziali pari al -10,5%; tale inversione di tendenza sembrerebbe inoltre

Questo numero del Notiziario è stato predisposto dai seguenti funzionari del II Ufficio di supporto agli Organi Collegiali: Marco Biagiotti, Gerardo Cedrone, Margherita Chierichini, Giuditta Occhicupo, Simona Tradardi, coordinati dal dirigente dell'Ufficio, Larissa Venturi, e con il supporto tecnico del Servizio Assistenza Informatica.

confortata dal calo congiunturale di tali provvedimenti rispetto al precedente mese di ottobre con una contrazione degli interventi pari a circa il -36%.

CIG		Dicembre 2014		2014	
Tipo di Intervento e Ramo di Attività		Valori assoluti	Variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente	Valori Cumulati	Variazione % rispetto all'anno precedente
Ordinaria	Totale	17.567.931	-25,5	246.987.806	-30,7
	Industria	13.415.388	-26,6	180.880.621	-34,5
	Edilizia	4.152.543	-21,9	66.107.185	-17,4
Straordinaria	Totale	38.860.403	-16,0	624.299.887	18,4
	Industria	20.445.964	-48,2	516.591.339	14,5
	Edilizia	1.434.722	-58,3	37.969.854	25,5
	Artigianato	-	-	67.648	-4,3
	Commercio	16.972.880	406,9	69.557.290	52,9
	Settori vari	6.837	1364,0	113.756	196,8
in Deroga	Totale	33.011.929	36,2	240.478.706	-19,6
	Industria	7.098.926	22,0	58.394.336	-5,4
	Edilizia	3.233.538	53,8	20.167.160	-0,5
	Artigianato	8.399.677	34,5	57.583.368	-36,0
	Commercio	14.102.284	43,4	102.705.008	-17,6
	Settori vari	177.504	-27,2	1.628.834	-31,7
	Totale	89.440.263	-4,9	1.111.766.399	-6,0
Totale	Industria	40.960.278	-35,6	755.866.296	-4,2
	Edilizia	8.820.803	-18,8	124.244.199	-4,9
	Artigianato	8.399.677	34,5	57.583.368	-36,0
	Commercio	31.075.164	135,7	172.262.298	1,2
	Settori vari	184.341	-24,5	1.742.590	-28,1

Fonte: Elaborazione Cnel su dati INPS - Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni

## Rapporto OCSE, ancora debole l'integrazione degli immigrati in Italia

Secondo l'OCSE l'Italia è, con la Spagna, il paese con la più alta crescita della popolazione immigrata dal 2000: circa 4,5 milioni di persone, pari all'11% della popolazione

in età lavorativa (15-64 anni). La gestione di questa quota di lavoratori è particolarmente complessa in un contesto di bassa crescita e crescente disoccupazione. Ciò nonostante, gli immigrati sono diventati una componente strutturale della forza lavoro, soprattutto nei settori edile (che occupa il 50% degli immigrati uomini) e dei servizi domestico/assistenziali (che occupa più del 50% delle immigrate). Questa componente strutturale della forza lavoro ha assorbito gli effetti più pesanti della crisi. Il dato è contenuto nel rapporto che Cnel e Ministero del lavoro hanno richiesto di predisporre all'OCSE nell'ambito delle analisi *Jobs for Immigrants* che la Divisione per le migrazioni internazionali OCSE conduce dal 2007 su undici paesi.

L'Italia è l'unico paese europeo dal tasso di occupazione degli immigrati molto superiore a quello degli autoctoni: 61% nel 2012, sceso di 10 punti dal livello del 2008. Il dato, secondo l'OCSE, non è segnale di integrazione, quanto della notevole discriminazione della quale sono vittima gli

### Occupati stranieri per settore

Settori	2008	2010	2012	2013
<i>Dati percentuali</i>				
Agricoltura	3,1	4,3	4,9	4,7
Industria	39,6	36,3	33,0	31,7
<i>di cui industria in senso stretto</i>	23,3	19,5	18,8	18,4
<i>di cui costruzioni</i>	16,3	16,7	14,2	13,3
Servizi	57,3	59,4	62,1	63,6
<i>di cui commercio</i>	9,1	8,2	8,9	8,5
<i>di cui alberghi e ristoranti</i>	9,1	9,0	9,0	9,3
<i>di cui servizi alle famiglie</i>	16,1	23,0	23,6	23,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Valori assoluti</i>				
	1.751.000	2.081.000	2.334.000	2.356.000

immigrati, impiegati in occupazioni precarie, poco qualificate e sottopagate, con poche possibilità di accedere a lavori più qualificati. Il problema più grande riguarda il potenziamento dell'occupabilità in ambiti occupazionali dalle qualifiche medio-alte, e dunque il necessario sforzo di qualificazione e riqualificazione dei lavoratori rimasti nel lungo periodo in occupazioni a bassa qualifica, che spesso entrano nel circuito del lavoro sommerso e irregolare anche quando fanno parte di quel 10% di manodopera altamente qualificata. L'OCSE stima che nel 2012 gli immigrati, uomini e donne attivi in Italia, costituivano rispet-

tivamente il 31% e il 40% dei lavoratori poco qualificati.

Il carattere recente della immigrazione in Italia ha messo in luce la fragilità delle infrastrutture per l'integrazione rispetto a quelle proprie della maggior parte dei Paesi con una lunga esperienza di immigrazione: per esempio, mancano programmi nazionali di formazione linguistica orientata al mondo del lavoro.

Tuttavia, un tratto di fondo può rilevarsi nelle dinamiche del mercato del lavoro immigrato: una significativa mobilità dal Sud al Nord, cui si associa un generale miglioramento delle condizioni lavorative, nonostante le maggiori opportunità occupazionali per gli immigrati continuino a trovarsi in termini quantitativi nelle regioni del Sud.

Il CNEL trae dall'analisi dell'OCSE alcuni elementi centrali per una ridefinizione delle politiche dell'immigrazione: la necessità di intervenire nella qualificazione del mercato del lavoro con criteri nuovi legati allo sviluppo della persona; potenziare la capacità di integrazione propria del sistema scolastico, anche alla luce del crescente tasso di abbandono scolastico tra i figli di immigrati e del preoccupante numero

	Tassi di disoccupazione nel 2012 2007=100			
	Uomini		donne	
	Immigrati	Nativi	Immigrati	Nativi
Austria	103	115	80	89
Belgio	111	105	93	79
Germania	59	69	61	59
Danimarca	158	235	206	170
Spagna	369	390	236	232
Francia	120	133	107	118
Grecia	702	378	230	218
Irlanda	310	385	256	260
Italia	237	196	131	150
Nord	244	239	132	183
Centro	230	208	116	157
Sud	216	179	166	129
Lussemburgo	126	125	153	88
Paesi Bassi	176	191	142	142
Portogallo	272	233	155	160
Svezia	145	131	120	114
Regno Unito	124	155	127	153
Stati Uniti	181	171	190	171

di *NEET* (un terzo degli stranieri tra i 15 e i 24 anni); sfruttare la ricchezza insita nella diversità di approccio sul territorio negli interventi messi in campo negli anni da Regioni ed Enti locali, nonché dalla società civile organizzata.

## Stranieri, la crisi fa impennare il tasso di disoccupazione

Secondo il Dossier Statistico Immigrazione UNAR/IDOS 2014 gli stranieri occupati sono 2,4 milioni, oltre un decimo del totale; l'incidenza era del 3,2% nel 2001.

L'87,1% degli stranieri occupati svolge un lavoro dipendente; prevale l'occupazione nei servizi (63,6%) su quella nell'industria (31,7%, con il 13,3% nelle costruzioni) e in agricoltura (4,7%). A fine 2013 i disoccupati in Italia erano 3 milioni e 113mila, 493mila dei quali stranieri. Tra gli stranieri il tasso di disoccupazione nel 2013 è stato pari al 17,3%, tra gli italiani all'11,5%; il tasso di

	Tassi di occupazione nel 2012 2007=100			
	uomini		donne	
	Immigrati	Nativi	Immigrati	Nativi
Austria	100	99	106	104
Belgio	98	98	107	104
Germania	111	103	113	107
Danimarca	94	93	97	96
Spagna	69	81	82	95
Francia	98	98	100	101
Grecia	69	82	85	88
Irlanda	79	81	85	92
Italia	88	94	99	101
Nord	86	97	98	101
Centro	90	96	103	100
Sud	90	90	97	101
Lussemburgo	100	99	101	107
Paesi Bassi	97	97	102	101
Portogallo	86	88	96	95
Svezia	99	99	100	101
Regno Unito	99	97	101	100
Stati Uniti	94	93	96	94

occupazione è stato pari al 58% tra gli stranieri e al 55,3% tra gli italiani.

Il 12,3% dei lavoratori stranieri è sottoccupato (contro un 4,5% degli italiani) mentre il 41% è sovraistruito (rispetto al 19,9% degli italiani); il livello di studi degli immigrati è generalmente medio-alto (il 10,3% ha una laurea e il 32,4% un diploma).

Il 35,3% degli occupati stranieri svolge professioni non qualificate, in particolare nei servizi domestici e alberghieri, il 32,6% lavora come operai e il 26% da impiegato o addetto ad attività commerciali o nei servizi; solo il 6% svolge professioni qualificate.

Sulla prevalente posizione lavorativa subalterna non sembra incidere una lunga permanenza in Italia, né un livello di formazione avanzato.

Nel periodo della crisi (2008-2013) il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato di 5,7 punti percentuali (tra gli italiani di 3,6 punti). Il *Dossier* calcola la retribuzione media netta mensile per gli occupati italiani e per gli occupati stranieri: per i primi 1.313 euro, per i secondi 959 euro. Forti differenze si rilevano nel tasso di tenuta occupazionale, che misura la continuità lavorativa (assenza di licenziamenti, dimissioni o mancati rinnovi dei contratti negli ultimi 12 mesi): 51 punti per i lavoratori stranieri contro 71 per gli italiani. Gravi forme di sfruttamento della manodopera degli stranieri irregolari si registrano in particolare in agricoltura, un settore la cui ricchezza appare “fondata sulla violazione dei diritti”.

## Jobs Act: il punto sui decreti attuativi

All'indomani dell'approvazione della legge 10 dicembre 2014, n. 183, il Governo ha avviato l'iter di approvazione dei primi provvedimenti attuativi delle cinque deleghe in essa contenute (riforma degli ammortizzatori sociali, riforma dei servizi di politica attiva del lavoro, semplificazione delle procedure per la costituzione e la gestione dei rapporti di lavoro, riforma delle tipologie contrattuali, tutela della maternità e conciliazione vita-lavoro), secondo la procedura definita nei commi 10 e 11 dell'art. 1 della stessa legge-delega.

Il primo schema di decreto delegato (“Disposizioni in materia di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti”), attuativo dell'art. 1, comma 7, lett. c) della legge-delega, è stato dapprima presentato dal Governo al

Consiglio dei Ministri del 24 dicembre 2014 e, successivamente, modificato prima di essere trasmesso alle Camere. Rispetto alla prima versione, la modifica più importante riguarda l'eliminazione della parte riguardante il c.d. “contratto di ricollocazione”, che il governo intenderebbe spostare in un altro decreto delegato. Confermate, invece, le disposizioni in materia di licenziamento discriminatorio, di licenziamento per giustificato motivo o giusta causa e di conciliazione stragiudiziale per i lavoratori subordinati (impiegati e operai) a tempo indeterminato assunti dopo l'entrata in vigore del decreto.

Un secondo schema di decreto delegato, attuativo dell'art. 1, comma 2 della legge-delega e concernente la riforma degli ammortizzatori sociali, è stato presentato nel Consiglio dei Ministri del 24 dicembre 2014. Due le novità più interessanti: l'istituzione di una “Nuova prestazione di assicurazione sociale per l'impiego” (NASpI) quale forma di sostegno mensile al reddito dei lavoratori subordinati “che abbiano perduto involontariamente la propria occupazione” e l'istituzione di un “Assegno sperimentale di disoccupazione” (ASdI) in favore di coloro che abbiano esaurito il periodo di fruizione della NASpI senza essere stati ricollocati e si trovino in condizioni economiche disagiate.

Per quanto riguarda la NASpI, essa è destinata a coprire gli eventi di disoccupazione verificatisi a partire dall'1-5-2015 e sostituirà le prestazioni di ASpI e miniASpI di cui all'art. 2 della legge 28 giugno 2012, n. 92. La durata massima della prestazione sarà inizialmente di 24 mesi (ma scenderà a un anno e mezzo per gli eventi di disoccupazione verificatisi dal 1° gennaio 2017) e, per il 2015, non potrà superare l'importo mensile di 1.300 euro, ridotti progressivamente del 3% al mese a partire dal primo giorno del quinto mese di fruizione. Da segnalare che lo schema di decreto rinvia ad un successivo decreto delegato l'introduzione di “ulteriori misure volte a condizionare la fruizione della NASpI alla ricerca attiva di un'occupazione e al reinserimento nel tessuto produttivo”.

Quanto all'ASdI, che scatterà anch'essa dall'1-5-2015, il decreto prevede che nel primo anno di applicazione l'assegno sia prioritariamente riservato a lavoratori “appartenenti a nuclei familiari con minorenni e quindi ai lavoratori in età vicina al pensionamento, ma che non abbiano maturato i requisiti per i trattamenti di quiescenza”. L'importo, pari

al 75% dell'ultimo trattamento NASpI percepito, verrà erogato per una durata massima di sei mesi e sarà incrementato in ragione degli eventuali carichi familiari del lavoratore (con criteri che andranno definiti con specifico decreto interministeriale Lavoro-Economia).

Gli schemi dei due decreti legislativi sono stati trasmessi al Senato e alla Camera rispettivamente il 13 e il 16 gennaio 2015 per il parere (obbligatorio, ma non vincolante) delle Commissioni competenti, che dovrebbe essere rilasciato entro 30 giorni.

## Politiche del lavoro: principali novità normative ed istituzionali (novembre 2014 - gennaio 2015)

✓ **Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, 28 ottobre 2014.**

(G.U. n. 287 dell'11 dicembre 2014)

Vengono fissati i criteri per l'accesso al beneficio concernente la facoltà per le lavoratrici della Pubblica Amministrazione (che in precedenza ne erano escluse) di richiedere un contributo utilizzabile per l'acquisto di servizi per l'infanzia, in luogo del congedo parentale, al termine del periodo di maternità e negli undici mesi successivi, nonché le relative modalità di utilizzo.

✓ **Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali 14 novembre 2014: istituzione del Fondo per le politiche attive del lavoro.**

([www.lavoro.gov.it/pubblicità-legale](http://www.lavoro.gov.it/pubblicità-legale), 26 gennaio 2015)

In attuazione dell'art. 1, comma 215, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per l'anno 2014), viene istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il Fondo per le politiche attive del lavoro (FPA), con dotazione pari a 15 milioni di euro per l'anno 2014 e a 20 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016. Tra le iniziative che possono essere oggetto di contributo si segnalano: sperimentazione di contratti di ricollocazione,

percorsi di orientamento formativo, autoimprenditorialità, tirocini di inserimento o reinserimento lavorativo, incentivi per la mobilità territoriale dei lavoratori, ecc.

Con successivo provvedimento del 15 gennaio 2015 la DG per le politiche attive del Ministero ha fornito chiarimenti in ordine alle modalità di richiesta e di erogazione del contributo.

✓ **Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Circolare n. 31 dell'11 dicembre 2014: “Istruzioni operative per la regolarizzazione delle istanze per la concessione delle riduzioni contributive, previste dal Decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 7/7/2014 n. 83312, per i contratti di solidarietà stipulati ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto-legge 30 ottobre 1984, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 dicembre 1984, n. 863”.**

Ad integrazione della Circolare n. 23 del 26 settembre 2014 (vedi il numero di ottobre 2014 del presente Notiziario), il Ministero chiarisce quali sono le tipologie di indicazioni (ad esempio, quelle in merito agli strumenti per realizzare un miglioramento della produttività o al piano di investimenti per superare le inefficienze gestionali) la cui inosservanza o carenza pone problemi di procedibilità delle istanze per la concessione di riduzioni contributive per i contratti di solidarietà. Al riguardo, il Ministero sottolinea che, stante la limitatezza delle risorse disponibili, la eventuale tardiva regolarizzazione delle istanze incomplete potrebbe comportare l'esposizione al rischio di esaurimento dei fondi per il relativo esercizio finanziario.

✓ **Legge 10 dicembre 2014, n. 183: “Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino della disciplina dei rapporti di lavoro e dell'attività ispettiva e di tutela e conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro”.**

(G.U. n. 290 del 15 dicembre 2014)

Pur nella impossibilità di condensare in poco spazio tutti i contenuti di un provvedimento di così ampia e complessa portata, ricordiamo che le deleghe rilasciate al Governo (da esercitare entro sei mesi, attraverso l'adozione di uno o più

decreti legislativi) riguardano i seguenti argomenti:

- riforma degli ammortizzatori sociali (art. 1, commi 1 e 2), tra i cui aspetti salienti segnaliamo la semplificazione delle procedure, la rimodulazione degli oneri contributivi in funzione dei settori di effettivo utilizzo, la revisione dell'ambito di applicazione e delle regole di funzionamento dei contratti di solidarietà e la rimodulazione dell'ASpI;
- riforma dei servizi per il lavoro e delle politiche attive (art. 1, commi 3 e 4), che comprende – fra le altre cose – la razionalizzazione degli incentivi all'assunzione nonché di quelli per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità, l'istituzione di un'Agenzia Nazionale per l'Occupazione (con conseguente razionalizzazione degli enti strumentali e degli uffici del Ministero del lavoro) e il riordino della disciplina in materia di bilateralità;

- semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico di cittadini e imprese (art. 1, commi 5 e 6), tra cui rientrano anche la revisione del regime delle sanzioni, la semplificazione delle norme interessate da contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi e lo svolgimento in via esclusivamente telematica degli adempimenti connessi con la costituzione, la gestione e la cessazione del rapporto di lavoro;

- previsione di un testo organico delle discipline delle tipologie contrattuali e dei rapporti di lavoro (art. 1, comma 7), che include anche l'introduzione del contratto a tempo indeterminato "a tutele crescenti", la revisione della disciplina delle mansioni nei processi di riorganizzazione, ristrutturazione o conversione aziendale, la revisione della disciplina dei controlli a distanza, l'introduzione sperimentale del compenso orario minimo e l'istituzione di una Agenzia unica per le ispezioni del lavoro;

- tutela della maternità e delle forme di conciliazione vita-lavoro (art. 1, commi 8 e 9), tra cui l'estensione dell'indennità di maternità a tutte le categorie di donne lavoratrici, l'introduzione del *tax-credit* per le donne lavoratrici a basso reddito e con figli disabili, l'integrazione dell'offerta di servizi forniti da aziende e fondi o enti bilaterali nel sistema pubblico-privato dei servizi alla persona.

Per una prima analisi degli schemi di decreti legislativi già presentati dal Governo si rimanda all'approfondimento pubblicato a pag. 13.

✓ **Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Circolare n. 32 del 19 dicembre 2014: “Articolo 7 del decreto ministeriale n. 46448 del 10 luglio 2009 come modificato dall’art. 1 del decreto mini-**

**steriale n. 85145 del 10.1.2014”.**

Per effetto della modifica richiamata è possibile sottoscrivere un contratto aziendale di solidarietà - con ricorso all'integrazione salariale per i lavoratori coinvolti nella riduzione oraria – anche oltre il limite dei 36 mesi di integrazione salariale nell'arco di 5 anni (art. 1, c. 9, legge 23 luglio 1991, n. 223) se la stipula del contratto stesso “è posta come strumento di salvaguardia dei livelli occupazionali e dunque alternativo al ricorso alle procedure di licenziamento collettivo”. La gestione degli esuberanti nei termini suddetti può prevedere un parziale ricorso a procedure di mobilità gestite in modo “non traumatico” attraverso la “non opposizione” dei lavoratori al licenziamento.

✓ **Legge 23 dicembre 2014, n. 190: “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2015)”.**

(S.O. n. 99 alla G.U. n. 300 del 29 dicembre 2014)

Tra le numerose novità in materia di lavoro introdotte con l'unico maxi-articolo di cui si compone il provvedimento, segnaliamo:

- trasferimento in busta paga, per il periodo compreso tra il 1° marzo 2015 e il 30 giugno 2018, delle quote di TFR maturate;

- deduzione della componente legata al costo del lavoro dall'imponibile IRAP, a decorrere dall'esercizio 2015;

- stanziamento di 2,2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, nonché di 2 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2017 per la riforma degli ammortizzatori sociali e dei servizi per il lavoro, il riordino dell'attività ispettiva, la conciliazione vita-lavoro e la stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti;

- esonero contributivo triennale (esclusi premi INAIL) per i datori di lavoro che assumono lavoratori a tempo indeterminato nel periodo 1.1/31.12.2015. Cancellato l'incentivo previsto dalla L. 407/1990 per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati o cassaintegrati straordinari da almeno 24 mesi;

- responsabilità solidale tra committenti e imprese di autotrasporto per conto terzi, qualora i committenti non abbiano acquisito il DURC delle imprese stesse.

Per un commento più dettagliato delle novità introdotte si rimanda all'approfondimento pubblicato a pag. 1 di questo stesso numero.

✓ **Ministero dello sviluppo economico – Circolare n. 828 del 9 gennaio 2015: “Ulteriori chiarimenti e istruzioni utili sulle modalità di presentazione delle istanze e di fruizione del credito d’imposta per l’assunzione a tempo indeterminato di personale altamente qualificati, di cui all’art. 24 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83 e al DM 23 ottobre 2013”.**

Il Ministero dello sviluppo economico chiarisce che fra i motivi che possono dare luogo alla revoca del credito d’imposta rientrano il mancato incremento dell’occupazione complessiva a tempo indeterminato dell’impresa beneficiaria nei due (o tre) anni successivi a quello in cui è avvenuta l’assunzione per la quale si fruisce del beneficio, nonché il mancato mantenimento del rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato del personale altamente qualificato per il quale si fruisce del credito d’imposta, per almeno due anni presso le PMI e per almeno 3 anni presso le imprese di grandi dimensioni.

✓ **Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione, Ministero per gli affari regionali e le autonomie – Circolare n. 1 del 30 gennaio 2015: “Linee guida in materia di attuazione delle disposizioni in materia di personale e di altri profili connessi al riordino delle funzioni delle province e delle città metropolitane. Articolo 1, commi da 418 a 430, della legge 23 dicembre 2014, n. 190”**

Si chiarisce la portata e si definiscono i principi applicativi delle disposizioni contenute nella legge 23 dicembre 2014, n. 190 (art. 1, commi da 418 a 430), concernenti la riorganizzazione delle province e delle città metropolitane e la conseguente ridefinizione delle relative dotazioni organiche, che comporterà – fra l’altro - la messa in mobilità di una fascia consistente di personale. Nell’ambito delle linee guida fornite dalla circolare, assume particolare rilevanza la messa a sistema delle disposizioni di cui alla legge 23 dicembre 2014, n. 190 con quelle previste dalla legge 7 aprile 2014, n. 56 in materia di riordino delle funzioni degli enti di area vasta e con quelle di cui alla legge delega 10 dicembre 2014, n. 183 in materia di riorganizzazione dei servizi

continua dalla prima pagina

## Le misure in materia di lavoro nella legge di stabilità per il 2015

nanziamento dei contratti garantito annualmente dal fondo per l’occupazione, per il 2014 è stato finanziato con un ammontare di 40 milioni. La legge di stabilità 2015 non riporta alcuno specifico stanziamento.

Dal primo gennaio di quest’anno si applica l’esonero contributivo, previsto dai commi da 118 a 121 della legge, per le assunzioni a tempo indeterminato da parte di datori privati. In particolare, la norma riguarda le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato effettuate nell’anno solare, esclusi i contratti di apprendistato e di lavoro domestico. L’incentivo, che non riguarda i contributi dovuti all’INAIL, è riconosciuto dall’INPS in base all’ordine cronologico di presentazione delle domande, copre un periodo massimo di 36 mesi e riconosce al datore un esonero sulla propria quota fino a un massimo di euro 8.060,00 per ciascun anno del triennio. Sono esclusi dal beneficio i lavoratori che nei sei mesi precedenti siano risultati occupati a tempo indeterminato presso qualsiasi datore, i lavoratori che abbiano avuto con lo stesso datore, o con una società controllata o collegata, un precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei tre mesi precedenti l’entrata in vigore della legge, e infine i lavoratori per i quali si sia già fruito dell’esonero per una precedente assunzione a tempo indeterminato. L’assunzione agevolata può invece riguardare lavoratori che con il datore hanno in corso o hanno avuto rapporti di lavoro autonomo o subordinato (collaborazioni coordinate e continuative, a progetto, partite IVA, associazioni in partecipazione, contratti intermittenti, contratti a termine). L’esonero contributivo cancella il precedente incentivo previsto dalla legge n. 407 del 1990 per l’assunzione con contratto a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati da più di 24 mesi ovvero di lavoratori in cassa integrazione straordinaria da più di 24 mesi. La legge di stabilità ha inoltre modificato la disciplina dell’attività dei patronati, essenzialmente con una riduzione del fondo per il rimborso delle prestazioni e un ridisegno dei requisiti necessari per la loro costituzione. In un contesto di radicale modifica delle competenze delle Province, mentre è in corso di attuazione il programma europeo della “Garanzia Giovani”, la legge delega n. 183/2014 rinvia a un decreto per la costituzione di un’Agenzia nazionale per l’occupazione e la legge di stabilità individua nel regolare funzionamento dei centri per l’impiego la condizione per poter procedere all’erogazione delle retribuzioni dovute per rapporti a tempo indeterminato, nonché per la proroga dei contratti a termine e di collaborazione coordinata e continuativa necessari all’attività di gestione dei fondi strutturali.